

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 12 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.296 del 11.08.2011

Punteruolo Rosso delle Palme. Entro agosto nuove indicazioni operative

Sarà firmato entro il mese d'agosto il protocollo d'intesa che detterà l'attività di estirpazione e trasporto e triturazione delle palme morte a causa del punteruolo rosso.

La decisione è stata presa alla fine della riunione, convocata dall'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Vincenzo Muriana, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei comuni iblei e i responsabili dell'Osservatorio Epidemiologico di Vittoria.

“Nell'incontro odierno – dichiara Vincenzo Muriana – è scaturita l'urgenza di istituire immediatamente un protocollo d'intesa fra i Comuni e gli Enti interessati, per attivare la raccolta delle piante infestate e morte, sia nei luoghi pubblici sia privati, per avviarli alla biotriturazione, al fine di evitare ulteriore diffusione del parassita ma anche per salvaguardare l'incolumità fisica delle persone, che potrebbero essere colpite dai rami cadenti delle piante stesse. L'accordo prevederà – conclude Muriana

l'attività di estirpazione e trasporto e triturazione delle palme morte quando questa non può essere effettuata in loco.”

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA bis

Venerdì 12 agosto 2011 ore 10,00
Sala Giunta
Presentazione della Hyblamarathon

Venerdì 12 agosto alle ore 10,00 presso la Sala Giunta, verrà presentata alla stampa la maratona “alla fidippide” HYBLAMARATHON che si svolgerà da Chiaramonte Gulfi a Punta Secca il 14 agosto 2011.

ar

PROVINCIA. Vertice con i responsabili dell'osservatorio Epidemiologico

Palme e punteruolo rosso Accordo sull'estirpazione

●●● Sarà firmato entro il mese d'agosto il protocollo d'intesa che detterà l'attività di estirpazione e trasporto e triturazione delle palme morte a causa del punteruolo rosso. La decisione è stata presa alla fine della riunione, convocata dall'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Vincenzo

Muriana, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei comuni iblei e i responsabili dell'Osservatorio Epidemiologico di Vittoria. "Nell'incontro - dichiara Vincenzo Muriana - è scaturita l'urgenza di istituire immediatamente un protocollo d'intesa fra i Comuni e gli Enti interessati, per attivare

la raccolta delle piante infestate e morte, sia nei luoghi pubblici sia privati, per avviarli alla biotriturazione, al fine di evitare ulteriore diffusione del parassita ma anche per salvaguardare l'incolumità fisica delle persone, che potrebbero essere colpite dai rami cadenti delle piante stesse. L'accordo prevederà - conclude Muriana - l'attività di estirpazione e trasporto e triturazione delle palme morte quando questa non può essere effettuata in loco".
(*GN*)

Ci sarà un protocollo sul punteruolo rosso

Via le palme infette si muovono gli enti

Protocollo d'intesa entro questo mese per avviare l'attività di estirpazione, trasporto e triturazione delle palme morte a seguito dell'infestazione da punteruolo rosso. Questo il risultato raggiunto nella riunione tenuta ieri mattina alla Provincia su convocazione dell'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Vincenzo Muriana, e che ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei comuni iblei e dei responsabili dell'Osservatorio epidemiologico di Vittoria.

Soddisfatto l'assessore Muriana per le risultanze della riunione: «Nell'incontro - ha dichiarato Vincenzo Muriana

- è scaturita l'urgenza d'istituire immediatamente un protocollo d'intesa fra i Comuni e gli Enti interessati per attivare la raccolta delle piante infestate e morte, sia nei luoghi pubblici sia privati, per avviarli alla bio-triturazione, al fine di evitare ulteriore diffusione del parassita, ma anche per salvaguardare l'incolumità fisica delle persone, che potrebbero essere colpite dai rami cadenti delle piante stesse. L'accordo prevederà - conclude Muriana - l'attività di estirpazione e trasporto e triturazione delle palme morte quando questa non può essere effettuata in loco». ◀

Punteruolo rosso nuovo protocollo

Sarà firmato entro il mese d'agosto il protocollo d'intesa che detterà l'attività di estirpazione e trasporto e triturazione delle palme morte a causa del punteruolo rosso. La decisione è stata presa al termine della riunione, convocata dall'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Vincenzo Muriana, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei comuni iblei e i responsabili dell'Osservatorio Epidemiologico di Vittoria. "Nell'incontro - dichiara Vincenzo Muriana - è scaturita l'urgenza di istituire immediatamente un protocollo d'intesa fra i Comuni e gli Enti interessati, per attivare la raccolta delle piante infestate e morte, sia nei luoghi pubblici sia privati, per avviarli alla bio-triturazione, al fine di evitare ulteriore diffusione del parassita ma anche per salvaguardare l'incolumità fisica delle persone, che potrebbero essere colpite dai rami cadenti delle piante stesse. L'accordo prevederà - conclude Muriana - l'attività di estirpazione e trasporto e triturazione delle palme morte quando questa non può essere effettuata in loco".

Intanto la quinta Commissione Consiliare Sviluppo Economico della Provincia Regionale di Ragusa, ha scritto al Ministro delle Politiche Agricole Save-

rio Romano e all'Assessore Regionale all'Agricoltura Elio D'Antrassi, in merito alla grave crisi che stanno subendo le aziende agricole e zootecniche della Provincia, che si trovano a fronteggiare una grave crisi economica che sta provocando un preoccupante aumento dei prodotti energetici utilizzati in agricoltura. Le Accise sul Gasolio Agricolo sono le più alte di tutta l'Europa e fiscalizzare gli oneri sociali e agricoli è diventata un'emergenza per evitare il collasso di quelle tante imprese agricole, artigiane, commerciali ed industriali.

Il gasolio agricolo continua ad essere quotato a 0,95 centesimi la benzina ad 1,60, mentre il gasolio ad 1,50 e le accise superano il 50% oltre IVA che va comunque allo Stato. Fiscalizzare gli oneri sociali e agricoli con l'esonero del pagamento delle accise per il gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre e per il trasporto delle produzioni oltre "stretto" è diventata dunque una necessità. Il presidente Salvatore Mandarà e la 5° Commissione, sono convinti che la sinergia tra associazioni di categoria: Cia, Coldiretti, Confagricoltura e Unsic, insieme alla politica, servirà a dare la possibilità alle nostre imprese di competere in un mercato globale sempre più esigente. L'obbligo morale ed etico delle istituzioni è quello di intervenire con urgenza.

M. F.

GIARRATANA

Domani e sabato prodotti tipici in vetrina

GIARRATANA. Domani e sabato, promossa dal centro commerciale naturale "Cerratanum", grande attesa per la rassegna sui prodotti tipici dell'artigianato ibleo, con il sostegno dell'assessorato provinciale alle Politiche comunitarie retto da Giovanni Digiacomo. L'esposizione in piazza "13 Ottobre 1902" è prevista dalle 18 alle 24 delle due giornate. Spazio anche all'arte, in vista della «Sagra della Cipolla», con la rassegna dal titolo "Mostrando" curata dal maestro Franco Cilia. L'inaugurazione della kermesse riservata agli artisti iblei oggi pomeriggio alle 17,30 nell'aula consiliare del Comune mentre l'esposizione potrà essere ammirata, a palazzo Barone, sino al 14 agosto. Infine, domenica, il grande evento con la degustazione di piatti tipici a base di cipolla. A curare l'intrattenimento il corpo bandistico e il gruppo di tamburi dell'associazione "Bellini" di Giarratana.

PROVINCIA. Dopo un vertice della commissione Sviluppo Economico

Caro prodotti energetici Inviata lettera a Romano

●●● La quinta Commissione Consiliare Sviluppo Economico della Provincia ha scritto una lettera al ministro delle Politiche Agricole, Saverio Romano, ed all'assessore regionale all'Agricoltura, Elio D'Antrassi per la grave crisi che stanno subendo le aziende agricole e zootecniche della provincia

costrette a fronteggiare l'aumento dei prodotti energetici utilizzati in agricoltura. «Le accise sul gasolio agricolo sono le più alte di tutta l'Europa e fiscalizzare gli oneri sociali e agricoli è diventata un'emergenza per evitare il collasso di quelle tante imprese agricole, artigiane, commerciali ed indu-

striali - dice il presidente Salvatore Mandarà -. Fiscalizzare gli oneri sociali e agricoli con l'esonero del pagamento delle accise per il gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre e per il trasporto delle produzioni oltre "stretto" è diventata una necessità. La commissione è convinta che la sinergia tra Associazioni di categoria, Cia, Coldiretti, Confagricoltura e Unisic, e la Politica, servirà a dare la possibilità alle nostre imprese di competere in un mercato globale sempre più esigente». (GN)

La commissione provinciale agricoltura scrive al ministro Romano **Accise sul gasolio agricolo elevate sollecitato l'esonero delle aziende**

Giorgio Antonelli

L'esonero dal pagamento delle accise sul gasolio agricolo è una condizione imprescindibile affinché tante aziende del comparto possano superare l'attuale difficile crisi congiunturale e settoriale.

È stata la quinta commissione consiliare alla Provincia, presieduta da Salvatore Mandarà, a farsi ancora una volta carico della sentita problematica. I componenti l'organismo consultivo, preso atto della situazione, hanno deciso di scrivere al ministro delle Politiche agricole, Saverio Romano, nonché all'assessore regionale all'Agricoltura, Elio

D'Antrassi, per rappresentare lo stato di preoccupazione degli operatori agricoli che, tra l'altro, sono costretti, per l'appunto, a fronteggiare il continuo rincaro dei prodotti energetici utilizzati in agricoltura. In particolare, le accise incidono per oltre il 50% (senza contare l'Iva) sul prezzo dei carburanti. Per questo è necessario fiscalizzare gli oneri sociali e agricoli, esonerando i produttori dal pagamento delle accise che gravano sul gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre e per il trasporto dei prodotti oltre Stretto.

Il presidente Mandarà e l'intera commissione hanno maturato l'idea di portare avanti un'azione

sinergica con le associazioni di categoria. Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Unsic e politica devono battersi perché le imprese del comparto possano competere nel mercato. La via d'uscita dalle impasse, come accennato, viene individuata nell'abbattimento del caro energia. Dunque, nell'esonero dalle accise che erodono pesantemente i ricavi delle imprese produttrici e, quindi, il reddito di tante famiglie. Sarebbero 34 mila le imprese familiari, infatti, che quotidianamente fanno i conti con gli alti costi di produzione e con la crisi delle vendite: «La nostra è una provincia laboriosa e con tante risorse – ha commentato il presidente Salvatore Mandarà – a cui va data risposta con il federalismo fiscale o con la "città stato" che apporteranno vantaggi economici ed una redistribuzione dei proventi». Da qui l'istanza di defiscalizzazione rivolta al ministro Romani ed all'assessore D'Antrassi. ◀

CRISI. Di parere diametralmente opposto, invece, il consigliere provinciale Fabio Nicosia

Turismo ai minimi storici a Scoglitti Ascom e operatori lanciano l'allarme

Il presidente locale dell'associazione dei commercianti Giovanni Arangio Mazza snocciola i dati: in un bar vengono preparate 60 colazioni contro le 200 del 2010».

Francesca Cabibbo

●●● Turismo in calo a Scoglitti. La frazione balneare fa registrare dati che appaiono in linea con il trend della Sicilia. Ma qui, secondo alcuni, la situazione è decisamente peggiore. Soffrono gli operatori commerciali, soffrono i bar e gli alberghi. "Quasi tutti gli esercizi commerciali lamentano un calo nelle vendite - spiega il segretario dell'Ascom, Giovanni Arangio Mazza - nella frazione c'è un calo di presenze e minori consumi. I bar hanno dimezzato gli incassi: in un bar del centro si preparano, quest'anno, 60 colazioni, a fronte delle quasi 200 dello scorso anno. I consumi erano in ribasso lo scorso anno, ma ora la situazione è peggiorata. Le presenze si concentrano nel fine settimana, ma la gente spende poco". "C'è un calo generalizzato - spiega Daria Micciché, componente del direttivo provinciale di Federalberghi - noi abbiamo minori presenze ed il mio albergo è pieno solo nella settimana di ferragosto. Abbiamo poche prenotazioni, lavoriamo sul "last minute". Il 23 agosto, ci sarà una riunione del direttivo di Federalberghi ed esamineremo i dati, ma la situazione è chiaramente negativa. Ma la crisi non riguarda solo noi:

guardo le strade e le vedo quasi vuote, non ci sono più le difficoltà dei parcheggi degli anni precedenti. Molte case sono sfitte, la Riviera Lanterna solo da qualche giorno è più animata e più affollata".

Sul fronte dei servizi comunali, invece, non ci sono lamenti. "Gli altri anni abbiamo avuto dei problemi, quest'anno i servizi sono garantiti. Le spiagge sono pulite, le docce funzionano, l'acqua non è mai mancata, la raccolta della spazzatura e la pulizia delle strade non viene garantita". Ma c'è an-

che chi critica alcune scelte del comune. "La crisi c'è e riguarda tutti - spiega Antonio Prelati, presidente di Ascom - ma non condividiamo alcune scelte dell'amministrazione, quale quella di dar vita ad una "sagra del cannolo", realizzata da un solo operatore, non di Scoglitti. Ho registrato molte lamentele, i commercianti non hanno gradito un'iniziativa che favorisce un singolo e penalizza gli altri".

Molti piangono, ma c'è anche chi guarda il bicchiere mezzo pieno. Il consigliere provinciale Fa-

bio Nicosia punta l'attenzione sul successo degli eventi di Open Village. "E' una lezione di buona amministrazione rispetto all'immobilismo della provincia. Il concerto di Renga ed altre attività promozionali hanno fatto registrare un'affluenza di 50.000 persone. Le iniziative, se ben organizzate, hanno un effetto moltiplicatore. Una media di spesa di 2 euro a persona (media per difetto) significa 100.000 euro in più al giorno. In dieci giorni saranno due milioni di euro". (FCC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Onorevoli solo per una stagione ma con la superpensione dell'Ars

Agli ex deputati un vitalizio che può superare i 9000 euro

ANTONIO FRASCHILLA

IL MINISTRO Giulio Tremonti per frenare la crisi annuncia tagli alle pensioni di impiegati pubblici e privati. Ma nell'Isola del tesoro c'è un palazzo che continuerà ad erogare vitalizi da 2.900 euro al mese per chi ha lavorato appena 2 anni e mezzo e da oltre 7.900 euro per chi ha lavorato almeno 20 anni, ossia la metà di quanto deve rimanere in servizio un cittadino qualunque per poter ambire a un assegno previdenziale. E Palazzo dei Normanni, che garantisce una pensione d'oro ai suoi ex deputati. Sono duecentotré gli ex onorevoli che oggi ricevono un assegno dall'Ars e tra questi ce ne sono quattordici che hanno una pensione che supera i 7.900 euro e può arrivare a un massimo di 9.362 euro lordi al mese.

Un mondo dorato, quello dell'Assemblea, che non sarà scalfito dal recente giro di vite voluto dal presidente Francesco Cascio, che ha rivoluzionato il sistema pensionistico prevedendo il tetto dei 65 anni e contributi minimi per dieci anni senza la possibilità di versamenti volontari, il tutto per avere comunque un vitalizio che non supererà il 60 per cento dell'indennità parlamentare (11.703 euro lordi al mese). Una rivoluzione che scatterà però solo dalla prossima legislatura: consentendo così, tra l'altro, a 9 deputati in carica di poter andare in pensione anche domani, in caso di fine della legislatura, seppure abbiano un'età compresa tra 50 e 60 anni. Si tratta di Francesco Scoma, Camillo Oddo, Innocenzo Leontini, Michele Cimino, Giovanni Barbagallo, Nino Beninati, Salvo Caputo, Santi Formica e Calogero Speciale, che certamente percepiranno un assegno mensile da oltre 6.800 lordi al mese per la vita. Tutti gli altri deputati in carica, alla prima o alla seconda legislatura, dovranno attendere i 65 anni per avere il vitalizio.

Oggi sono 203 i vitalizi pagati dall'Assemblea per una spesa di 21,5 milioni di euro. Tra questi ci sono quattordici assegni che superano i 7.900 euro lordi al mese. Si tratta di pensioni che vanno a onorevoli con almeno cinque legislature alle spalle e 20 anni di contributi, con i quali si ha diritto al 68 per cento dell'indennità parlamentare attuale. A ricevere questi assegni d'oro sono gli ex presidenti della Regione Mario D'Acquisto e Mario Fasino, il democristiano Salvatore D'Alia, l'ex socialista Mario Mazzaglia, l'ex assessore regionale agli Enti locali Giacomo Muratore, l'ex repubblicano Salvatore Natoli, l'ex democristiano messinese Vincenzo Ojani, l'ex vicepresidente della Regione Luciano Ordile, l'ex misino Benito Paolone, l'ex assessore

agli Enti locali della Dc Francesco Parisi, l'ex Pci Francesco Renda, l'ex socialista Michele Russo, l'ex Dc Gaetano Trincanato e l'ex misino Francesco Virga.

Hanno comunque un assegno che supera i 6.085 euro lordi al

Il minimo è 2900 euro al mese per due anni e mezzo di legislatura effettiva

mese diversi deputati con alle spalle quattro legislature o tre pieche: come Angelo Caputummino, Camillo Bosco, l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro, l'ex assessore Franco Piro e, nell'ordine, Francesco Canino,

Giorgio Chessari, Salvatore Corallo, Salvatore Grillo, Paolo Iocolano, Angelo La Russa, Giuseppe Lo Curzio, Calogero Lo Giudice, Francesco Martino, Santi Nicita, Salvatore Placenti, Salvatore Plumari, Emanuele Tuccari e Salvatore Zago.

Il resto dei 203 vitalizi erogati a oggi dall'Ars varia da 2.900 euro lordi al mese a poco meno di 6 mila euro. E il numero di pensioni è destinato a salire a breve, considerando che oggi tutti gli inquilini di Sala d'Ercole hanno maturato il diritto al vitalizio. Anche chi è alla prima legislatura avrà minimo un assegno da 2.900 euro al mese (il 25 per cento dell'indennità base). Pensione, questa, che scatterà al compimento del sessantacinquesimo anno d'età: i deputati che hanno appena acquisito il diritto al vitalizio sono

Giuseppe Arena, Alessandro Aricò, Mario Bonomo, Antonino Bosco, Alberto Campagna, Marianna Caronia, Salvatore Cascio, Santo Catalano, Paolo Collianni, Salvatore Cordaro, Roberto Corona, Nicola D'Agostino, Miguel Donegani, Marco Falcone, Davide Faraone, Giuseppe Federico, Massimo Ferrara, Cataldo Fiorenza, Marco Forzese, Giovanni Greco, Salvatore Lentini, Giuseppe Lo Giudice, Giuseppe Lupo, Ignazio Marinese, Livio Marrocco, Bruno Marziano, Franco Mineo, Francesco Musotto, Giuseppe Picciolo, Concetta Raia, Antonino Scilla, Vincenzo Vinciullo. Saranno questi gli ultimi privilegiati, perché per i futuri onorevoli ci vorranno ben dieci anni di permanenza a Sala d'Ercole per avere una pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARS. L'ultima legge approvata supera l'esame del commissario dello Stato

Via libera al Credito d'imposta Formazione, pronti 45 milioni

PALERMO

●●● Nessun ostacolo per 120 milioni per il credito d'imposta e 45 milioni per la formazione. Via libera dunque alla legge «interventi urgenti per lo sviluppo imprenditoriale e il settore della Formazione». Il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, decorsi i termini, non ha infatti impugnato il disegno di legge approvato dall'Assemblea regionale, durante l'ultima seduta prima della pausa estiva.

Quanto al credito d'imposta - un beneficio fiscale che consente alle aziende la compensazione del credito con debiti di diversa

natura - i fondi regionali provengono dall'avanzo d'amministrazione, emerso con l'approvazione del rendiconto generale 2010. Il 24 o il 31 ottobre sono i giorni previsti per il «click day»: le imprese, con un semplice click, potranno iniziare a inviare le domande per accedere al finanziamento.

Soddisfatto l'assessore all'Economia, Gaetano Armao: «Il credito d'imposta - spiega - può mobilitare circa 600 milioni di investimenti, domanda di lavoro e fatturato delle imprese, offrendo al sistema imprenditoriale uno strumento di agevole utilizzo, in grado di rilanciare l'economia isola-

na. Contiamo di partire entro fine ottobre».

In arrivo un'altra iniezione di risorse per la Formazione, dopo i fondi per la cassa integrazione in deroga. I 45 milioni, deliberati dall'Ars, serviranno a finanziare nuovi corsi del Piano dell'offerta formativa, Prof 2011 e a dare la possibilità agli enti di aumentare il monte ore dei corsi già attivi. «Dopo la pubblicazione della legge sulla Gazzetta, prevista per venerdì prossimo - spiega il dirigente generale Ludovico Albert - preparerò un avviso per dare agli enti la possibilità di accedere ai finanziamenti». (GVA)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il dlgs su premi e sanzioni ricalca la legge di stabilità 2011. Per quest'anno 95 milioni

Mors tua vita mea per i comuni

Meno enti rispettano il Patto più fondi andranno ai virtuosi

DI MATTEO BARBERO

Premi statali magni per gli enti locali virtuosi, che quest'anno potranno contare su una dote da circa 95 milioni di euro (ma forse anche qualcosa meno) per vedersi alleggeriti gli obiettivi del Patto di stabilità interno. E che per il futuro (un po' paradossalmente) dovranno sperare che il numero di enti non virtuosi aumenti.

L'art. 7, c. 5, del decreto su «premi e sanzioni» (ancora in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*) ha sostanzialmente confermato la disciplina delle premialità connesse al Patto dettata dall'ultima legge di stabilità (art. 1, c. 122, della legge 220/10). Il meccanismo prevede che un decreto del ministro dell'economia e delle finanze (emanato di concerto con il ministro dell'interno e d'intesa con la Conferenza stato-città e autonomi locali), autorizzi la riduzione degli obiettivi annuali degli enti soggetti al Patto, commisurandola agli effetti finanziari determinati dall'applicazione delle sanzioni pecuniarie previste a carico de-

LA DOTE PER IL 2011

| Enti inadempienti al Patto 2010 | Numero | Entità dello sfioramento |
|---------------------------------|--------|--------------------------|
| Comuni | 46 | 71.596.000 euro |
| Province | 1 | 24.186.000 euro |
| Totale | 47 | 95.782.000 euro |

gli enti inadempienti. Si tratta delle penalità che, dopo l'avvento del nuovo federalismo fiscale municipale, hanno sostituito quelle previste dalla manovra estiva 2010 (art. 14, c. 3, del dl 78/10, conv. dalla legge 122/10) e che consistevano in un taglio dei vecchi trasferimenti ormai fiscalizzati in misura pari allo sfioramento del Patto. Ora gli enti inadempienti (salvo che il mancato rispetto del Patto sia dipeso dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Ue) sono assoggettati a una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (e domani del fondo perequativo) in misura pari alla differenza tra il proprio risultato e il proprio obiettivo programma-

tico e comunque per un importo non superiore al 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo (una soglia ritenuta però troppo penalizzante dagli enti locali, tanto che il governo starebbe studiando di ridurla al 3% prima che il decreto approdi in *G.U.*) In caso di incapienza dei predetti fondi, gli stessi enti locali sono tenuti a versare all'entrata del bilancio dello stato le somme residue.

In pratica, le premialità ripartite nell'anno *x* vengono commisurate alle sanzioni relative al Patto dell'anno *x-1*. Per ragioni logiche, pertanto, pur nel silenzio della nuova disposizione, esse dovrebbero essere riservate ai soli enti che nell'anno *x-1* abbiano rispettato il Patto. Si tratta di un meccanismo analogo a quel-

lo previsto, in relazione al Patto 2009, dall'art. 77-bis, comma 23, della manovra estiva 2008 (dl 112/08, conv. dalla legge 133/08), che aveva previsto l'assegnazione agli enti virtuosi di una premialità annuale commisurata a una percentuale (70% dello sfioramento degli enti inadempienti nell'anno precedente. Tuttavia, la vecchia disciplina, a differenza di quella nuova, poneva come condizione il rispetto dell'obiettivo programmatico assegnato, come comparto, al settore locale. Essa, invero, fu applicata per un solo anno e venne poi congelata dall'art. 14, c. 12, del dl 78/10 cit., sulla scia delle polemiche innescate dall'inclusione fra i virtuosi anche di enti sull'orlo del dissesto. Per non rischiare di incorrere in problemi analoghi, questa volta il legislatore ha evitato di individuare fin da subito i criteri di riparto, rimettendone la determinazione al richiamato decreto del Mef. Peraltro, è evidente che quest'ultimo non potrà non tenere conto dei parametri di virtuosità elencati dall'ultima manovra estiva (art. 20, con. ma 2, del dl 98/11, conv. dalla legge 111/11).

Per il 2011 la dote è modesta: in base ai dati più recenti (forniti dal presidente della Copaff, Luca Antonini, nella sua ultima audizione in Parlamento sui «premi e sanzioni»), l'anno scorso solo 46 comuni e una provincia non hanno rispettato il Patto, con uno sfioramento pari, rispettivamente, a circa 71 e 24 milioni di euro.

La torta, quindi, ammonta a circa 95 milioni di euro, che potrebbero ancora ridursi se alcuni degli enti inadempienti potranno avvalersi della richiamata clausola di salvaguardia, che pone alla sanzione un tetto pari al 3% delle entrate correnti dell'ultimo rendiconto. In ogni caso, quindi, molto meno dei circa 173 milioni distribuiti nel 2009 fra i comuni (le province restarono fuori), con molti enti che ricevettero aiuti assai modesti e soprattutto tardivi. Il riparto, allora, venne definito a dicembre, ma anche quest'anno sono da prevedere tempi lunghi. Per gli anni prossimi tutto dipenderà dal grado di compliance alle regole del Patto: se aumenteranno i casi di inadempienza aumenteranno anche i premi da ripartire ai virtuosi.

Armonizzazione dei bilanci, percorso a ostacoli per i comuni

La contabilità pubblica degli enti locali viene armonizzata con quella dello stato e delle regioni secondo principi comuni. Dal 2014 viene introdotta la contabilità economica, il piano dei conti integrato, il bilancio di cassa. Cambia il procedimento per assumere impegni e fare accertamenti di bilancio. Si aggiungono altri allegati ai bilanci. Tante novità dal dlgs n. 118 del 23/06/11 (G.U. n. 172 del 26/7/11), ma tantissimo rischio di confusione. Innanzitutto l'interferenza tra l'ulteriore documento conoscitivo degli aggregati delle risultanze del piano dei conti integrato, di cui all'art. 4, comma 7 e il referto di gestione, poiché alcune grandezze coincidono: per esempio le funzioni di amministrazione generale. Inoltre l'art. 10, comma 3 del decreto prevede che l'ente debba produrre l'elenco degli organismi strumentali, come allegato al bilancio di previsione. Operazione, invero inutile perché sono dati già previsti nella relazione previsionale programmatica. In particolare nella prima sezione i dati degli organismi cui l'ente locale partecipa, a qualunque titolo, sono obbligatoriamente da inserire nell'anagrafica. Questo dimostra che qualche volta il legislatore perde di vista il sistema normativo di riferi-

mento. Il decreto prevede, inoltre, l'attivazione della contabilità economica, anche se solo a fini conoscitivi. Questo vuol dire che il bilancio resta ancorato alla contabilità finanziaria resta di tipo autorizzatorio, ma le operazioni contabili, ora chiamate transazioni elementari, dovranno rappresentare anche l'aspetto economico della vicenda. Si tratta non solo di descrivere il movimento finanziario delle entrate e delle uscite ma di valutare il consumo delle risorse impiegate nei processi e nei procedimenti. Anche l'obbligo di allegare al bilancio consuntivo una nota dei costi delle funzioni fondamentali è un inutile doppione rispetto ai medesimi dati che già esistono nel rendiconto finanziario in vigore o che comunque da esso possono facilmente desumersi. Ritorna, nell'articolo 16, la distinzione tra spese obbligatorie e non, che rilevano per essere le prime non rimborsabili, mentre le seconde lo sono, proprio come nella contabilità di stato. Sembra essere tornati al Testo unico del 1934, per alcuni versi. Dal 2012, inoltre, parte la sperimentazione del bilancio di cassa, solo per alcuni enti scelti con dpcm. Il principio della cassa

muterà completamente quello della competenza finanziaria. In seguito alla sperimentazione questo principio verrà riformulato. L'obbligazione contabile sarà assunta non al momento del perfezionamento civilistico dell'obbligazione giuridica, ma al momento della scadenza di essa. Questo aspetto finanziario, già di per sé rivoluzionario per gli enti locali, ricadrà anche sul controllo di gestione perché potrà modificare ciò che viene controllato. Viene modificato il procedimento di assunzione degli impegni di spesa. Inoltre i principi contabili proposti come prassi dall'Osservatorio sulla finanza degli enti locali diventano legge e non sono più prassi. Anche l'adozione del piano integrato dei conti si segnala come novità. Ai fini del controllo interno è significativa la sua introduzione. Il piano è costituito dall'elenco delle articolazioni delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico-patrimoniali, in modo da evidenziare i dati finanziari ed economico-patrimoniali. Le modalità concrete saranno definite con un decreto da emanarsi successivamente all'entrata in vigor-

del decreto (9 agosto 2011) il piano è lo strumento di riferimento per la predisposizione dei documenti contabili e di finanza pubblica delle amministrazioni pubbliche. Di fatto diventa norma un fatto conclamato: il bilancio di previsione si costituisce a partire dal peg e risalendo agli interventi e alle funzioni di spesa. Stante la definizione normativa si può affermare che esso si interseca con il piano esecutivo di gestione. Ovviamente gli scopi sono differenti. Il piano dei conti è strumento di rilevazione di dati contabili, il peg è uno strumento di gestione. Però sembra potersi dire che con questo decreto nasce un peg economico e non solo finanziario. È significativo approfondire il rapporto tra le missioni, nuovo termine di riferimento della spesa, e le funzioni fondamentali, visto che le prime sono riferite alle competenze di cui agli articoli 117 e 118 Cost., cioè anche alle funzioni fondamentali. Da oggi coincidono i due concetti? Crediamo di sì, visto che l'art. 13 del decreto afferma che le missioni sono le funzioni principali dell'ente e la legge n. 42/09 le fa coincidere proprio con queste ultime.

Ciro Amato

— © Riproduzione riservata —

La novità nella bozza di riforma dell'art. 81. Oggi incontro governo-autonomie. Cedolare al 23%

Enti, tornano i controlli preventivi

Con l'obbligo del pareggio di bilancio va in soffitta il Titolo V

DI FRANCESCO CERISANO

Tornano i controlli preventivi di legittimità negli enti locali. Aboliti nel 2001 ad opera della riforma del Titolo V della Costituzione, i Comitati regionali di controllo (Coreco) potrebbero riaffacciarsi sulla scena istituzionale magari in forma riveduta e corretta. Passa anche da questa controriforma la via al risanamento dei conti pubblici che porterà a modificare l'art. 81 della Carta introducendo l'obbligo del pareggio di bilancio.

Il dietrofront rispetto a quella che per regioni, province e comuni fu una delle maggiori conquiste del nuovo Titolo V (la legge costituzionale n. 3/2001 abrogò espressamente gli articoli 125, comma 1 e 130 della Costituzione che disciplinavano rispettivamente i controlli sugli atti delle regioni e degli enti locali) è al momento molto di più di una semplice idea.

L'abrogazione dei Coreco, infatti, lungi dal rafforzare, come

avrebbe dovuto, l'autonomia degli enti locali, a detta di molti non ha portato i frutti sperati. Perché i controlli di gestione e i controlli interni non hanno trovato adeguato spazio e la dirigenza non sempre ha saputo conquistarsi sufficiente indipendenza dalla politica per poter esprimere giudizi liberi da condizionamenti.

E così Giulio Tremonti ha pensato di tornare al passato. La modifica è stata messa nero su bianco nel documento di lavoro illustrato ieri davanti alle commissioni riunite (affari costituzionali e bilancio) di camera e senato. La reintroduzione dei controlli preventivi porterà a riscrivere l'articolo 119 della Costituzione e sarà una diretta conseguenza dei nuovi e più restrittivi principi che troveranno posto nell'art. 81.

I nuovi organi di controllo dovranno infatti verificare che i bilanci degli enti territoriali siano coerenti con le nuove prescrizioni costituzionali. Norme non ancora decise tutte nel dettaglio,

ma che per il momento appaiono come un mix tra regole più o meno definite e mere enunciazioni di principio.

Il primo comma del nuovo art. 81 della Costituzione cristallizza l'obbligo del pareggio di bilancio. «In coerenza con i principi di equità intergenerazionale e di sostenibilità finanziaria», si legge, «la repubblica italiana persegue, contenendo l'indebitamento, l'equilibrio del saldo delle pubbliche amministrazioni». Il successivo comma 2 estende l'obbligo del pareggio agli enti locali che dovranno rispettare «l'equilibrio delle entrate e delle spese, in

linea di principio senza ricorso all'indebitamento».

Sarà possibile derogare a questa regola aurea solo nelle fasi di crisi economica (quando si potrà avere un pareggio ciclico, ma un disavanzo nominale, con l'obbligo di recupero nei periodi favorevoli), oppure per fronteggiare eventi eccezionali e per finanziare gli investimenti degli enti locali. Questi ultimi dovranno contestualmente presentare un piano di ammortamento delle spese e garantire che siano coerenti con i saldi della p.a.

I controlli ex ante sui conti pubblici, per garantirne la compatibilità con l'obbligo di pareggio di bilancio, non riguarderanno solo gli enti territoriali ma anche lo Stato. E, da quanto si legge nelle poche righe che accompagnano la bozza Tremonti, dovrebbe trattarsi di un controllo molto più penetrante «e non solo formale come quello che si fa oggi sulla copertura finanziaria».

Oggi l'incontro con regioni ed enti locali. Questa è la

altre misure anticrisi che coinvolgeranno regioni, province e comuni, saranno illustrate oggi dal ministro Raffaele Fitto che incontrerà a palazzo Chigi i rappresentanti delle autonomie. Tra le ipotesi in campo, oltre alla soppressione delle mini-province (idea che ciclicamente ritorna ad ogni provvedimento anticrisi) e all'accorpamento dei piccoli comuni, si fa sempre più strada la possibilità di anticipare al 2012 l'entrata in vigore dell'Imu, l'imposta immobiliare comunale introdotta dal federalismo fiscale. Mentre sembra molto probabile un innalzamento dal 21 al 23% dell'aliquota della cedolare secca per i canoni liberi (quella per i canoni concordati resterebbe al 19%).

Corte conti Lombardia: c'è il rischio di andare incontro a responsabilità amministrativa

Il professionista non fa il dirigente

Vietato coprire posti di vertice con lavoratori autonomi

DI LUIGI OLIVERI

È illegittimo e possibile fonte di responsabilità amministrativa coprire posti di vertice direzionale degli enti locali mediante incarichi di lavoro autonomo.

Lo evidenzia, sia pure in modo non del tutto lineare e coerente, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, col parere 23/12/2010, n. 1060, pubblicato in questi giorni. La sezione si è mossa a partire dalla richiesta di parere formulata da un comune privo di qualifiche dirigenziali, il quale si è rivolto alla magistratura contabile per verificare la possibilità di conferire la responsabilità del settore tecnico «ad un libero professionista, al di fuori della dotazione organica, ai sensi dell'articolo 50, comma 10 del dlgs n. 267/2000 e previo espletamento della relativa selezione», mediante un «contratto a tempo determinato di collaborazione esterna, secondo le modalità e i criteri stabiliti dall'art. 110 Tuel». Il parere non manca di sottolineare come la richiesta

di parere confonda le ipotesi di conferimento degli incarichi dirigenziali, con quelle di collaborazione esterna e si dilunga anche in modo ingarbugliato sulla disciplina normativa stratificatasi nel corso degli anni in tema di conferimento di incarichi esterni. La conclusione è, tuttavia, chiara e lapidaria: l'applicazione della disciplina degli incarichi dirigenziali a professionalità esterne ha presupposti e regolamentazione diversa sia dagli incarichi di consulenza, sia dalle collaborazioni. Il parere ricorda anche che l'utilizzo di incarichi di collaborazione (quelli previsti dall'articolo 110, comma 6, del dlgs 267/2000) per lo svolgimento di attività proprie dei lavoratori subordinate, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 e causa di responsabilità amministrativa per il dirigente che stipula i relativi contratti. Alle medesime conclusioni arrisa, comunque, possibile e più efficace giungere sulla base di ragionamenti ancora più semplici. È sufficiente osservare che l'assoluta impossibilità di preporre ai vertici delle strutture



La Corte dei conti della Lombardia

amministrative degli enti locali liberi professionisti mediante contratti di lavoro autonomo deriva dalla circostanza che il lavoro autonomo non costituisce il

rapporto organico, ma solo il rapporto di servizio. In altre parole, un professionista incaricato con un contratto di lavoro autonomo può rendere all'amministrazione pubblica un'attività connessa alla propria professione ponendo in essere nella sostanza un appalto di servizio. Trattandosi di rapporto di lavoro autonomo o para subordinato, non si crea alcun vincolo di subordinazione con l'ente pubblico: il professionista, dunque, agisce in totale autonomia e l'attività svolta viene imputata esclusivamente alla propria sfera giuridica e non a quella dell'amministrazione.

Questo rende appunto incompatibile la direzione delle strutture di vertice con contratti di lavoro autonomo. Il dirigente o il responsabile di servizio di un ente locale o di qualsiasi pubblica amministrazione non agisce per sé, ma quale organo dell'ente. Il vertice direzionale, insomma, impersona l'ente, agisce immediatamente e, dunque, la sua attività viene imputata direttamente all'ente nel quale è incardinato. Tale incardinazione può avveni-

re solo ed esclusivamente con un contratto di lavoro subordinato, l'unico che, anche ai sensi dell'art. 28 della Costituzione, consenta di imputare pienamente all'amministrazione di appartenenza anche i danni eventualmente cagionati dall'azione amministrativa a terzi. Dunque, la copertura di incarichi dirigenziali o di responsabili di servizio ai sensi della combinazione degli articoli 19, comma 6, del dlgs 165/2001 e dell'art. 110 del dlgs 267/2000 (che dovrebbe considerarsi abolito, nonostante il contraddittorio avviso espresso sul merito dalle sezioni riunite della Corte dei conti) è ammissibile solo a condizione che tra il dirigente o il responsabile esterno intercorra un rapporto di lavoro subordinato. Non certamente un contratto di consulenza, che esclude radicalmente poteri gestionali, né un contratto di collaborazione, i quali non permettono al lavoratore autonomo di impegnare direttamente verso terzi l'ente. Il collaboratore di un ente, infatti, rivolge la propria attività esclusivamente a beneficio del committente.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano chiede azioni immediate e invoca «coesione» Al Quirinale premier e opposizioni

ROMA — Fare presto e bene. Presto, perché rischiamo ormai un bagno di sangue sui mercati e non sono più possibili esitazioni. Bene, perché bisogna assicurare una volta per tutte i partner dell'euro e la Bce (che ci ha offerto, sì, un aiuto, ma condizionato), dimostrando che l'Italia sa gestire la crisi. Sono state queste due urgenze a dominare il colloquio tra il presidente della Repubblica e il premier, accompagnato da Gianni Letta e dal ministro Tremonti, ieri pomeriggio al Quirinale. Il precipitoso rientro a Roma di Giorgio Napolitano, in anticipo sul suo già breve calendario di vacanze a Stromboli, era di per sé un segnale della difficoltà del momento e del timore che certi nodi interni alla maggioranza blocchino il governo in un'insopportabile surplace.

Insomma: la preoccupazione del capo dello Stato era che, a tempo quasi scaduto per quanto riguarda la risposta del nostro Paese all'ondata di panico internazionale, potesse ancora mancare una «piena consapevolezza» di quanto è profondo il baratro che ci sta di fronte. E di come sia decisivo prendere «immediate contromisure», attra-

verso quel decreto di cui agli uffici giuridici del Colle non è ancora giunta né un'anteprima di massima né, tantomeno, una bozza più articolata.

Berlusconi e Tremonti hanno illustrato al presidente — solo a voce, dunque — alcune parti del provvedimento virtualmente pronte, in particolare alcune misure fiscali e finanziarie, e si sono limitati ad accennare altre parti che restano da approfondire (le più pesanti e controverse, la cui vaghezza dipende dal mancato accordo politico). Ma si sono impegnati a chiudere la partita entro la riapertura dei mercati dopo Ferragosto. Vale a dire che tra stasera e domani dovrebbero varare il provvedimento, in modo di recapitarlo al Quirinale nel weekend e consentirne analisi e firma.

È una sfida con l'orologio in mano che Napolitano segue monitorando maggioranza e opposizione attraverso un giro d'orizzonte cominciato ieri con una telefonata al presidente del Senato Schifani e con un paio di incontri importanti (Bersani e Casini) e destinato a proseguire oggi con un'udienza riservata al neosegretario del Pdl Alfano e al presidente della Camera Fini. Se al

Gli incontri

Oggi il capo dello Stato vedrà Fini e il segretario del Pdl Alfano

governo, al quale compete la responsabilità del decreto, domanda «scelte equilibrate, con sacrifici da distribuire con equità verso tutti i cittadini» in modo di non alimentare il conflitto sociale, il sondaggio del capo dello Stato con gli altri punta a mettere a fuoco il grado di disponibilità ad «accettare il confronto», magari con proposte proprie e in ogni caso senza alzare a priori le barricate. E in questa direzione si è espresso Bersani.

Sembra un rilancio della richiesta per «un impegno di coesione» che aveva fruttato il rapidissimo via libera alla manovra di fine luglio. E qui, per non equivocare il senso dell'iniziativa a largo raggio di Napolitano e non azzardare l'idea di mediazioni che non gli competerebbero, tornano utili le sue stesse parole di pochi giorni fa. «Quando parlo di coesione non la intendo come rinuncia da parte di qualche forza politica o sociale alle proprie ragioni e impostazioni, né come passaggio fortunoso o obbligato da piattaforme nettamente contrastanti a un programma unificante. Intendo il riconoscere la complessità e gravità dei problemi che si sono accumulati e che pongono a rischio il futuro del Paese: escludere competizioni perverse sul terreno della dissimulazione, della sdrammatizzazione e del populismo demagogico, aprirsi a un confronto serio».

Ecco lo spirito di interesse nazionale che il presidente vorrebbe rianimare sui due versanti della politica. La posta in gioco è molto alta e, mentre Bossi si sganghera polemicamente ipotizzando contro il governo addirittura un complotto di Bce e Mario Draghi (sottintendendo d'infilata forse pure il non citato Napolitano), ora sta a Berlusconi fare la prima mossa.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte sulla casa e Iva al centro del braccio di ferro nell'esecutivo

Al Colle va in scena il duello Berlusconi contro il ministro "Punta a far saltare tutto"

Il Tesoro chiama Bersani: aiutatemi voi

FRANCESCO BEI
UMBERTO ROSSO

SI PRESENTANO persino divisi all'appuntamento al Quirinale, verso le cinque del pomeriggio. Dal portone del Colle è appena uscito il segretario del Pd, che al presidente della Repubblica ha detto malissimo del governo ma ha accolto alla fine l'invito al confronto quando il decreto sarà in Parlamento. Dunque, alla spicciolata, prima il ministro dell'Economia, poi ecco spuntare Gianni Letta. L'ultimo ad arrivare al cospetto del capo dello Stato, da lì a qualche minuto, sarà il presidente del Consiglio. E quando può cominciare l'udienza con i tre, appare chiaro che Berlusconi e Tremonti parlano lingue diverse. Sul tavolo del Quirinale mettono ricette diverse. «C'è una bozza di massima — spiega Berlusconi — su alcuni punti il decreto è pronto. Ma il testo finale ancora non c'è perché ci sono questioni ancora aperte, da risolvere». Riguardano poi, in realtà, la "ciccia" del provvedimento. Tremonti vuole l'i-

Napolitano rientra dalle ferie e riceve il premier, Letta, Tremonti, Casini e il segretario Pd

mu subito, ovvero la vecchia Ici sulla prima casa "caricata" anche della tassa sui rifiuti. Berlusconi non ne vuole sapere, «la prima casa non si tocca». Chiede invece un punto in più di Iva. Ma su questo è Tremonti che resiste, «deprime i consumi e accende l'inflazione». Alla fine, al termine di un estenuante vertice notturno a palazzo Grazioli, presenti anche Bossi e i capigruppo del Pdl Gasparri e Cicchitto, sul punto l'avrà avuta vinta il ministro dell'Economia: l'aumento dell'Iva non ci sarà. Mentre dalle pensioni dovrà uscire un miliardo di euro, a dispetto delle proteste di Bossi.

Berlusconi ce l'ha con il suo ministro anche per la battuta pronunciata durante il "rapporto" di ieri mattina davanti alle commissioni congiunte a Montecitorio, Tremonti che sfida a muso duro l'opposizione con quel suo «non chiediamo il vostro aiuto». Parole che faranno infuriare Berlusconi,

pronunciate dopo aver seguito in tv l'intervento nella Sala del Mappamondo: «Quello lì vuol far saltare tutto, insieme a Draghi. Puntano ad un governo tecnico». Lo stesso sospetto che, apertamente, ha lanciato Bossi contro il governatore della Banca d'Italia. E il premier, prima di incontrare Na-

politano, convoca il futuro presidente della Bce, che ha firmato la lettera di condizioni al governo italiano insieme a Trichet. Un braccio di ferro che si colora anche di tentativi di appoggi trasversali. Visto che ad un certo punto, in questo pomeriggio frenetico, squilla il telefono di Bersani. E dall'altra parte la voce di Giulio Tremonti

dal quale, con grande sorpresa, il leader del Pd si sente rivolgere una richiesta di aiuto: «Sono ai ferri corti con Silvio Berlusconi. Non ci sente. Dovete essere voi a questo punto a darmi una sponda».

Tensioni che presidente del Consiglio e ministro si portano dietro salendo al Colle. Ma Napolitano strappa ai duellanti una formale assicurazione: il decreto sarà pronto subito, il tempo limite assegnato scade a Ferragosto. Alla riapertura delle borse, martedì prossimo, l'Italia dovrà presentarsi all'appuntamento col provvedimento varato e controfirmato dal capo dello Stato. Dunque il Consiglio dei ministri ha davanti a sé una finestra stretta per l'approvazione che va da stasera fino al 15 agosto. Napolitano chiede e ottiene anche di segui-

Il capo dello Stato strappa l'impegno al varo del decreto prima del vertice Merkel-Sarkozy

re passo passo l'evoluzione dei lavori, l'andamento della trattativa interna al governo per arrivare al testo finale, «tenetemi informato costantemente». E c'è una ragione in più per non scavalcare la dead-line. Si chiama Sarkozy-Merkel. Presidente francese e cancelliere tedesco s'incontrano infatti martedì prossimo, un vertice a Parigi delicatissimo: la paura del governo italiano è che dai due, senza appunto il varo a Palazzo Chigi del decreto anticrisi, possa partire una nota durissima per mettere il nostro paese con le spalle al muro. Uno scenario di grande difficoltà ben presente al presidente Napolitano, che con i duellanti del governo ma anche con l'opposizione spende ieri tutta la forza della moral suasion per ricucire gli strappi.

«Un giro di orizzonte, non certo delle consultazioni — spiegano al Colle — per trasmettere il senso dell'urgenza e chiamare alla responsabilità comune». Oggi sul Colle tocca a Finie Alfano. Le assenze, finora, di Di Pietro e Bossi? Una scelta del Quirinale? «Se lo chiedono, come hanno fatto Bersani e Casini, siamo pronti a riceverli al Colle».

Opposizioni deluse Ma i leader al Colle aprono uno spiraglio

Bersani: «Sconcertato». Udc possibilista

ROMA — Alla fine ieri anche il leader del Pd Pier Luigi Bersani e quello dell'Udc Pier Ferdinando Casini sono saliti al Colle dal presidente della Repubblica Napolitano, come ha fatto il premier Silvio Berlusconi. E alla fine le dure e severe critiche al discorso del mattino alla Camera del ministro Giulio Tremonti, hanno lasciato spazio ad uno spiraglio di apertura. Ad un senso di responsabilità certamente dettato da quel clima di emergenza nazionale che si respira nel Paese.

All'interno dell'opposizione si discute su come comportarsi verso questa nuova manovra economica e tra gli orientamenti c'è quello di agire come era accaduto il mese scorso con la precedente: ovvero votare contro, ma facilitarne l'approvazione senza intralciare il voto. Difficile che si possa andare oltre se dal governo non arriveranno aperture sulle proposte dell'opposizione. Casini

ha chiesto interventi sui costi della politica, il Fisco, le liberalizzazioni, le pensioni, il mercato del lavoro. Con un'attenzione particolare alle famiglie: «Tutti i provvedimenti devono prevedere una sorta di quoziente familiare». Bersani ha chiesto equità, il dimezzamento immediato, entro la legislatura, dei parlamentari, ha avvertito che il problema è politico: un cambio di governo.

È molto forte nelle opposizioni il timore che alla fine la maggioranza voglia fare da sola e del resto tutti dall'opposizione ieri hanno ribadito (sia in commissione a Montecitorio sia fuori) quanto fumosa e praticamente priva di contenuti sia stata l'illustrazione fatta dal ministro dell'Economia.

Bersani lo ha fatto dichiarandosi «sconcertato da un governo senza idee né compattezza». Casini puntando l'indice contro il ministro: «Mi auguro che abbia le idee così chiare che non ce le ha volute dire per non bruciare il decreto».

Per Di Pietro «l'esposizione fatta dal ministro Tremonti è aria fritta. Il governo vada a casa», mentre Bocchino ha voluto sottolineare di essere disponibile «a fare un'opposizione costruttiva e non preconcepita», e poi ha aggiunto «ma non vogliamo

limitarci a fare le compar-
se».

Opposizione costruttiva: sembra questa la parola chiave che apre le speranze per l'approvazione dei provvedimenti economici che dovrà essere varato dal governo. Bersani e Casini hanno espresso questa loro disponi-

bilità nel pomeriggio al capo dello Stato, se pur con accenti diversi.

Il segretario del Pd è salito al Quirinale con in tasca le proposte del suo partito, anche quelle che a Montecitorio aveva taciuto o appena accennato, sottolineando come i democratici siano pronti alla collaborazione, nonostante l'atteggiamento in commissione del ministro Tremonti che Bersani ha definito «supponente».

Anche Casini si è presentato dal presidente Napolitano con le idee dell'Udc sul provvedimento economico. E il leader dell'Udc ha lasciato intendere di non avere preclusioni anche per un ipotetico voto non negativo al provvedimento economico del governo se si dimostrerà capacità di ascolto.

Il segretario del Pd, invece, è rimasto non poco infastidito dalle parole del ministro Tremonti quando in commissione ha ripetuto, rivolto all'opposizione, che «il governo non aveva bisogno di aiuto». Bersani ha voluto rispondere a Tremonti: «Caro ministro, noi faremo finta di non averla sentita questa frase. Per senso di responsabilità che riteniamo indispensabile in questo momento», ma in realtà il suo scetticismo è rimasto intatto verso una manovra che, a suo dire, resta misteriosa a poche ore dal suo varo.

Alessandra Arachi

» **Dietro le quinte** Il Cavaliere ha però promesso al capo dello Stato che «entro martedì la manovra sarà varata»

Berlusconi dà la linea a Giulio. Asse con Draghi

«È l'ora di agire, so io come». E pensa a un videomessaggio. In serata tornano i contrasti con Bossi

ROMA — Sembrava ieri mattina che i nodi fossero lì lì per sciogliersi, che Umberto Bossi fosse pronto a cedere sul suo no granitico a un intervento deciso sulle pensioni, che Giulio Tremonti potesse completare la stesura del testo della «sua» manovra per presentarla oggi in Consiglio dei ministri, e che Silvio Berlusconi si acconciasse ad illustrarla agli italiani, mitigandone impatto e drammaticità. Magari con un videomessaggio, che il premier sta meditando in queste ore di fare per spiegare agli italiani contenuti e motivazioni della manovra, una volta varata.

Ma, nel pomeriggio, la matassa ha ripreso a ingarbugliarsi e ieri sera tutto sembrava tornato in alto mare. Tra diffidenze reciproche, liti, spallate, minacce, altolà, in un «tutti contro tutti» che ha avuto come apice ma anche come indispensabile camera di compensazione un altro vertice notturno tra lo stato maggiore del Pdl e quello della Lega, a Palazzo Grazioli.

«Occorre un grande equilibrio da parte di tutti» predicava a sera Paolo Bonaiuti. Ma in queste ore è ancora il clima di scontro a prevalere, tanto da rendere non più così certo il Consiglio dei ministri (per ora non convocato) che secondo i più doveva tenersi oggi: «Comunque, entro martedì la manovra sarà varata», ha promesso Silvio Berlusconi a Giorgio Napolitano, in un colloquio nel quale — assieme ad un Gianni Letta che svolge il delicatissimo compito di tessere la tela, tentando di riparare ogni volta anche gli strappi, e a Tremonti — non si è arrivati ad illustrare punto per punto la manovra, che ancora ufficialmente non c'è. Ufficialmente, perché i suoi contenuti sono stati esaminati in un clima di grande cordialità — secondo alcuni «quasi di complicità» — tra il premier e Mario Draghi, nel primo pomeriggio.

Raccontano che il governatore di Bankitalia, prossimo responsabile della Bce, abbia praticamente illustrato al Cavaliere quanto varrebbe ogni

voce della manovra, soffermandosi con lui sul merito di ogni capitolo. E questo dopo che, l'altro ieri, Berlusconi avrebbe parlato direttamente con Trichet. Tremonti, che all'incontro non c'era, non l'avrebbe «presa bene», dicono dal Pdl: «È come se Draghi stesse facendo il suo mestiere, lo stanno isolando...», commentano. Berlusconi invece in questo momento «si sente più forte», al centro della scena, spalleggiato dalla Bce, protetto in qualche modo dal Quirinale che predica equità e responsabilità e che invita l'opposizione a non fare barriate, per il bene del Paese. E si è ormai convinto che volente o nolente l'onore e l'onore della manovra saranno e dovranno essere suoi: «D'altra parte io conosco i mercati, le Borse, so quali sono i meccanismi dell'economia, e so che va evitato il pericolo di trascinarsi verso il basso, per questo è l'ora di agire».

Il premier e i mercati

«Conosco i mercati, i meccanismi dell'economia, e so che va evitato il pericolo di trascinarsi verso il basso»

La difesa di Alfano

«Tremonti? Ci mancherebbe altro che lo mettessimo in discussione, ci vuole il fermo biologico per chi lo attacca»

Agire, e insistere con il suo ministro per far prevalere la ricetta che più gli garba: «Il modo migliore per spalmare la manovra in maniera equa — gli ha detto ieri — è alzare di uno-due punti l'Iva: il gettito varrebbe dai 7 ai 12 miliardi, è questa la strada migliore». Strada che piacerebbe anche allo stesso Draghi.

C'è chi giura che Tremonti — orientato per una linea di rigore che preveda pensioni, contributo di solidarietà sostanzioso, tagli agli enti lo-

cali — sarebbe andato su tutte le furie, esternando il suo no alla misura anche nel colloquio con il capo dello Stato. E chi invece spiega che è la Lega a nicchiare sul punto perché l'idea non piace affatto ai commercianti, area elettorale di riferimento importante per il Carroccio, così come non va giù per niente a Bossi un intervento sulle pensioni e nemmeno la liberalizzazione dei servizi pubblici locali.

li, capitolo affidato al ministro Fitto (che oggi avrà anche il compito delicato di incontrare Regioni e Comuni) e ritenuto essenziale nel Pdl.

Sull'Iva, ieri notte, Berlusconi ancora non l'aveva spuntata. Ma Tremonti resta tra due fuochi: da una parte un Berlusconi che insiste su una manovra «spalmabile» e dunque in qualche modo capace di non scontentare troppo nessuno toccando un pochino di pensioni, un pochino di Irpef (per i redditi alti, attraverso un «contributo di solidarietà» che scatterebbe però solo oltre i 90 mila euro di reddito), perché «alla fine dovremo dare un segnale ai sindacati che si agisce con equità, e chi più può più paga», un bel pacchetto di privatizzazioni, tagli anticipati a Regioni e Comuni nonché ai costi della politica. Dall'altra, c'è un Umberto Bossi sul piede di guerra, tanto che nel Pdl si chiedono «quali siano le sue vere intenzioni, sembra uno che è pronto a rompere per andare a votare in primavera». Un Bossi che sembra dare manforte al ministro dell'Economia quando sparge velenosi accenni al ruolo di Draghi che tramerebbe contro il governo, ma che lo gela rispetto alla richiesta di agire sulle pensioni.

Tanto si è fatto intricato il gioco incrociato di veti e sospetti e nervosismi che, nel pomeriggio, è girata insistente la voce che il ministro dell'Economia fosse lì lì sul punto di dimettersi. Voci smentite da Palazzo Chigi: «Assurdità». Anzi, giurano che in questo momento il Pdl blinda il ministro «ci vorrebbe il fermo biologico per chi lo attacca», è sbottato in serata Alfano con i suoi.

La partita insomma va chiusa il più presto possibile perché nessuno può permettersi deflagrazioni, né della maggioranza, né tantomeno del Paese. Maurizio Gasparri, dal vertice, a notte rassicurava: «Tutto a posto, stiamo solo discutendo di dettagli». Per le re-e dei conti, o le nuove strategie, bisognerà aspettare settembre.

Paola Di Caro

Tremonti illustra il pacchetto di misure Lite con l'opposizione

«Non è detto che adotteremo tutte le richieste Bce»
L'Udc: non capiamo. Bersani: ora un altro governo

ROMA — È l'ultimo a entrare nella sala del Mappamondo dove già hanno preso posto deputati e senatori delle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio per una seduta congiunta che si annuncia carica di aspettative. Giulio Tremonti è puntualissimo. Alle 11 e qualche secondo è già seduto e inizia l'illustrazione delle misure che il governo intende varare con un decreto, dopo il pressing della Bce. «Dividerò il mio intervento in due parti per enunciare sia la proposta di pareggio

in bilancio nell'articolo 81 sia la scelta di anticipo del pareggio di bilancio», è il suo esordio. E tra i provvedimenti annuncia un recupero di risorse con la lotta all'evasione e con «possibili contribuzioni di solidarietà». Anche sulle rendite finanziarie ci sarà una diversa modulazione. Escluso un aumento delle imposte sui titoli pubblici, «è possibile che la tassazione sulle rendite finanziarie passi dal 12,5% al 20 e che si riduca dal 27% al 20 quella sui depositi bancari e postali».

Tremonti ricorda che l'Europa invoca «misure dure che non è

detto che faranno tutte parte dell'azione del governo». Il ministro osserva che «le indicazioni che giungono dalle sedi europee per un anticipo della manovra dal 2014 al 2013, trovano riscontro in una lettera marcata come strettamente confidenziale dall'autore e quindi per prassi diplomatica è chi manda la lettera che la diffonde». Chiarisce poi che il vincolo del pareggio di bilancio deve essere inserito nella Costituzione «tenendo conto dei meccanismi europei». L'altro elemento su cui poggia l'intervento del governo è anticipare le correzioni che valgono 20 miliardi di euro. Tremonti rivela che la Bce suggerisce «liberalizzazioni su servizi pubblici e professioni». L'Europa, aggiunge, indica «nell'accorpamento alla domenica delle festività non religiose un modo per aumentare la produttività sistemica». Gli interventi dovrebbero anche riguardare il pubblico impiego, Tremonti sostiene che «da Bce ci ha anche chiesto tagli agli stipendi pubblici attraverso il licenziamento o la dismissione del personale compensato con meccanismi di assicurazione». La sala rumoreggia e lui chiarisce: «Sono ipotesi, non è detto che il governo le adotti». Sempre nel campo del lavoro la Bce raccomanda «il licenziamento o la dismissione del personale compensato con meccanismi di assicurazione più felici, una sorta di diritto di licenziare compensato con migliori posti di lavoro». Ma c'è dell'altro. Nella lettera, aggiunge, ci sono suggerimen-

ti che riguardano «le pensioni di anzianità, le donne nel settore privato e si formula pure l'ipotesi di tagliare gli stipendi dei dipendenti pubblici». Anche questo non è detto venga recepito, il ministro infatti auspica che si sviluppi una «forte spinta alla contrattazione aziendale superando il sistema centrale rigido». Quanto ai costi della politica vanno ridotti agendo non solo su ciò che pesano dal punto di vista finanziario ma anche sul numero.

L'intervento scontenta le opposizioni. Bersani (Pd) chiede «formalmente che al governo

non tremi il polso» e lo accusa di essere all'origine della crisi, riproponendo come «risposta all'emergenza un nuovo governo». Anche Casini (Udc) lamenta che Tremonti non abbia «voluto dire le idee per non bruciare il decreto. Ho capito più dai giornali che non dalle sue dichiarazioni». E alla fine un Tremonti indispettito replica duramente: «Non abbiamo chiesto aiuti, abbiamo chiesto le vostre proposte, non c'è stata nessuna richiesta di aiuto».

Lorenzo Fuccaro
twitter @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse, pensioni e licenziamenti il piano Tremonti divide il governo

Scontro nella notte, forse oggi il decreto. L'idea di un videomessaggio

LIANA MILELLA

ROMA — È amarissima la medicina che Giulio Tremonti sta preparando per gli italiani. Diventerà definitiva nel consiglio dei ministri da tenersi prima della riapertura dei mercati dopo Ferragosto. Probabilmente già stasera, visto che i ministri sono stati allertati. Manca l'ufficialità per via della rissa in atto nel governo, dove lo scontro sulle misure è fortissimo e dura fino al vertice nella notte. Nel quale il premier dice di voler confezionare un videomessaggio per spiegare agli italiani la necessità dei sacrifici. E comunque Tremonti, quando parla a Montecitorio davanti alle commissioni congiunte di Camera e Senato, arriva a ipotizzare, perché «lo chiede l'Europa» mette

Il ministro: la Bce chiede misure drastiche. Pareggio di bilancio nella Costituzione

le mani avanti, il diritto di licenziare i lavoratori e di «ridurre lo stipendio agli statali». Il ministro dell'Economia assicura che fin lì non si arriverà e scarica la colpa sulla lettera della Bce, firmata dal presidente in uscita Trichet. Già il solo parlare di simili interventi allarma la gente e i sindacati.

Che comunque non digeriscono il contenuto prossimo della scure di Tremonti per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio e tentar di salvare l'economia italiana dalla crisi. Un ulteriore aggravio dei ticket sanitari e mano drastica sulle pensioni di anzianità, col ritorno al famoso "scalone Maroni" che alzerebbe l'età anagrafica a 63 anni già nel 2012. Per le donne pensione di vecchiaia a 65. Un «contributo di solidarietà» sui redditi medio-alti, oltre i 90 mila euro annui. Da decidere se in forma di «una tantum» o esteso

al 2013. Una tassa sulle seconde case. L'anticipo dell'Irnu, nuova imposta prevista dal federalismo, che unifica Ici e tassa rifiuti. Cancellate le festività non religiose, accorpate alle domeniche. Esclusi i Bot, aumento al 20% della tassazione su tutti gli altri.

È lunga la giornata di Tremonti. Si apre alle 11 a Montecitorio, davanti alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio delle due Camere. Presenti i big della politica, Bersani, Casini,

Di Pietro, Bocchino. Clima teso. Commenti aggressivi, pure nella maggioranza. Quattro dissidenti di spicco minacciano di non votare il decreto. Bossi lo contesta. Incontra Napolitano, poi Schifani che, come Tremonti aveva chiesto, accelera i lavori. Commissioni riunite dopo Ferragosto, in aula a settembre.

Lui, il ministro, non gioca a fare il simpatico. Tutt'altro. All'opposizione dice: «È difficile dirci "siete fermi, non fate niente". È esattamente l'opposto. La

sceita di anticipare di un anno la manovra, che è tantissimo, è di venerdì sera». Strafottente nella replica: «Non abbiamo chiesto aiuto, ma solo di scambiare le idee. Se poi l'aiuto c'è, è meglio, ma nessuna richiesta». Lo accusano (Bossi) di essere «fumoso», si difende: «È ben difficile, prima di andare da Napolitano e a mercati aperti, essere più precisi di come sono stato io». Teorizza la crisi come accidente mondiale: «Il caso Italia non è un caso nel caso, ma un caso nel

caos». Chiede che si cambi la Costituzione all'articolo 81 per inserirci il pareggio di bilancio. Garantisce un taglio ai costi dei politici, «non solo su quanto prendono ma anche su quanti sono». Quando è sera Tremonti, nonostante tutto, parla di «un incontro positivo e costruttivo pur nella dialettica della sede parlamentare». Ma a via del Plebiscito, quando è notte, Pdl e Lega ancora discutono di che fare. E lui è presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi e contenuti Si interverrà sull'età pensionabile delle donne ma dal 2015

Corsa per il decreto già oggi Si tratta sulla previdenza

Misura chiave il «contributo di solidarietà» sui ceti medio-alti

ROMA — Il decreto per l'anticipo del pareggio di bilancio potrebbe essere esaminato già oggi nel tardo pomeriggio dal Consiglio dei ministri. Un'accelerazione, dicono fonti della maggioranza, imposta dalla turbolenza dei mercati, ma anche dalle pressioni del Quirinale, dove ieri sono stati ricevuti il premier, il ministro dell'Economia e i segretari dei due principali partiti d'opposizione. Sui contenuti del decreto, nel quale viene confermato un prelievo sui redditi più alti, c'è ancora, però, molta incertezza.

La trattativa avviata ieri notte è in corso e si protrarrà fino all'ultimo momento utile. L'intervento massiccio sulle pensioni pare sfumato, anche se si interverrà comunque sull'età delle donne (ma dal 2015, per andare a regime nel 2027), e non si esclude un'accelerazione del meccanismo delle «quote» per frenare i pensionamenti anticipati. Il recupero delle risorse necessarie per ridurre il deficit verrebbe affidato principalmente alla delega per la riforma dell'assistenza (da cui sono attesi quasi 20 miliardi entro il 2013) e ad un «contributo di solidarietà» a carico del ceto medio-alto, che Francoforte e il club europeo della tripla A vorrebbe fosse di natura permanente. L'ipotesi che incontra i maggiori consensi (o meglio i minori dissensi) nella maggioranza è quella di un'addizionale Irpef (da quantifi-

care) sui redditi che superano la soglia dei 40-50 mila euro. In alternativa c'è il taglio degli stipendi superiori a 90 mila euro nel settore privato, esattamente come stabilito dalla manovra 2010 per i dipendenti pubblici. Il taglio sarebbe del 5% per la parte eccedente i 90 mila euro, del 10% oltre i 150 mila. Ma in questo caso sarebbero colpiti solo i lavoratori dipendenti.

Ieri in Parlamento Giulio Tremonti ha confermato che tra le misure allo studio ci sono le liberalizzazioni delle professioni e dei servizi pubblici locali, con la loro privatizzazione, l'accorpamento sulla domenica delle festività non religiose, interventi per rendere più flessibile il mercato del lavoro, la tassazione di tutte le rendite finanziarie al 20% e nuove misure contro l'evasione fiscale, con sanzioni pesanti per i professionisti che non emettono la fattura. Tra le misure allo studio c'è l'anticipo del federalismo al 2012, con la nuova imposta municipale unica, i costi standard per la sanità e la possibilità per i governatori di manovrare addizionali Irpef e Irap. Per i Comuni più piccoli, oggi costretti solo ad associare alcune funzioni tra di loro, scatterebbe invece l'obbligo di procedere a delle vere e proprie «unioni».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi e il Tesoro nel mirino di Bossi

"Lettera Bce scritta a Roma e Tremonti fumoso". Il governatore non raccoglie l'accusa

ELENA POLIDORI

ROMA — Per Bossi è Draghi il problema. E anche Tremonti non lo convince. C'entra la missiva-ultimatum al governo che il governatore della Banca d'Italia, ma soprattutto prossimo presidente della Bce, ha firmato insieme a Jean Claude Trichet, con l'elenco preciso degli impegni per venire fuori dal tunnel. «Temo che quella lettera, con quel casino che hanno fatto uscire, sia stata fatta a Roma», insinua il leader della Lega. E dunque: «Un tentativo per far saltare il governo».

Ma anche l'informativa sulla crisi tenuta ieri alle Camere dal ministro dell'Economia, che

Il senatur: la missiva della Banca centrale un tentativo di far saltare il governo

pure l'altro giorno era andato a trovarlo a casa, con foto nel giardino di Gemonio, lo lascia diffidente: «Fumoso» ha definito il discorso di Tremonti. Specie per quanto riguarda i tagli alle pensioni: «Bisogna anche saper dire di no, altrimenti si rischia la crisi». Mal'impresione è che il leader della Lega stia aprendo il fuoco su due fronti.

La prima questione, fa capire Bossi, è che «Draghi da qui è andato in Europa, ma è sempre a Roma». E ieri, per l'esattezza, il governatore era appunto a Palazzo Chigi per incontrare Ber-

lusconi in un giorno cruciale per l'economia del paese. Per incalzarlo, anche, perché adesso non si può più tergiversare: sia la Bce che gli altri partner europei pretendono i fatti.

Draghi, che da settimane è in stretto contatto con il Quirinale, non ha ovviamente raccolto le accuse. Figurarsi, spiegano i suoi, se con questa mission delicatissima da svolgere si mette a replicare al ministro delle Riforme. I botta e risposta, oltretutto, non fanno per lui. Non c'è mai cascato nemmeno quando ad attaccarlo era il ministro Tremonti, con il quale ha un contenzioso che dura da anni. Perciò massimo aplomb e nervi saldi. Quindi, minimizzare.

Riguardo alla lettera che secondo il leader leghista sarebbe

"Il ministro dell'Economia sulle pensioni non mi ha convinto. Bisogna saper dire no"

stata scritta a Roma, e destinata ad uso domestico e anti-governativo, dal piano nobile di palazzo Koch si limitano a ricordare che di epistole del genere ne sono partite due, quel giovedì d'inizio agosto: una per il governo italiano, l'altra per quello spagnolo, pure controfirmata dal governatore Ordóñez. Ma in realtà conta anche il fatto che Draghi, come ogni vero cultore del potere nelle sue forme più sostanziose, sa e vuole mante-

nere i segreti. Perciò mai e poi mai diffonderà il testo del messaggio che tanto agita la vita politica perché «è nelle disponibilità» del destinatario, nel caso il governo italiano, e dunque tocca a Palazzo Chigi renderlo pubblico, se mai. Anche lo stesso Bossi, se crede, può divulgare quel testo che ha destato i suoi sospetti.

A grandi linee si sa che il menù suggerito dalla coppia Trichet-Draghi al governo ruota intorno a tre obiettivi: il pareggio di bilancio, le privatizzazioni, il rilancio della crescita e dell'occupazione. Che sono poi in verità i tre pilastri che Eurolandia predica da sempre, come pure il G20. Si sa anche che l'accento è posto sulla necessità di scelte rapide, da effettuarsi a tambur-

battente, per non lasciare vuoti. Mentre non si conoscono i toni dello scritto, che certo hanno un loro peso.

Ma la brusca reazione di Bossi, che pure l'altro giorno era parso sposare con entusiasmo la linea europeista sulla crisi, sembra rivolta all'applicazione pratica del rigore che Tremonti fa ruotare sul tema previdenziale. «Il problema — ha detto il Senatur — è che o si tagliano le pensioni o si tagliano i patrimoni: dunque o i poveri o i ricchi». In vano il ministro dell'Economia ha cercato di spiegargli di persona le sue ragioni. Però Bossi, in uscita da Montecitorio e diretto da Berlusconi, è rimasto fermo: «Non mi ha convinto».

Bossi: sulle pensioni si rischia la crisi

Il Senatur: «Tremonti fumoso». Poi attacca Draghi sulla lettera della Bce

MILANO — Il giudizio senza appello arriva all'ora del tramonto. Umberto Bossi lascia Montecitorio e poco prima di mettere piede a Palazzo Grazioli, dove lo aspetta Silvio Berlusconi, dice la sua sull'orizzonte previdenziale indicato dal ministro dell'Economia: «Sulle pensioni Tremonti non mi ha convinto. Bisogna saper dire anche di no, altrimenti si rischia una crisi». Si sappia poi che in caso servisse prendere la via del Quirinale, nel momento della tempesta, la Lega può far strada: «Se bisogna farsi vedere al Colle allora ci vado». In ordine di tempo, sono solo gli ultimi due pareri di questa giornata caratterizzata da una loquacità a oro-

logeria: il Senatur vuole commentare gli interventi ufficiali (di alleati e non), le decisioni prese in sede comunitaria, le riunioni di commissione, i vertici istituzionali. Tutto.

In mattinata, mentre Tremonti è impegnato nell'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il leader del Carroccio s'interroga pubblicamente sulla missiva della Bce — a firma Trichet e Draghi — indirizzata all'esecutivo italiano: «Con tutto il casino che hanno fatto uscire temo ci sia un tentativo per far saltare il governo. E temo che quella lettera sia stata fatta a Roma: Draghi da qui è andato in Europa ma è sempre a Roma».

Quando poi «l'amico Giulio» rimette a posto la voluminosa cartellina degli appunti, Bossi cede a una discreta delusione: «L'intervento sulle misure anti-crisi è stato troppo fumoso». A nulla serve la replica immediata del ministro — «Abbiamo annunciato un decreto legge. Ma è difficile, prima di andare dal capo dello Stato e a mercati aperti, essere più precisi di come sono stato» — visto che il numero uno della Lega sta già spiegando ai cronisti che il governo non ha ancora deciso se intervenire sulle pensioni o se invece sta pensando a una patrimoniale: «da ogni caso serve un compromesso. Bisogna capire cosa fare e questo dipende

da come si toccano le pensioni. Sicuramente siamo a un bivio importante. Ma Tremonti e Berlusconi non hanno ancora deciso, non lo devo dire io».

La ragione di tanta insistenza è che la posizione dei *lombard* sulle pensioni è da sempre arroccata in difesa di quei lavoratori che — parole del Capo — «si fanno il mazzo da una vita per un pugno di euro». Ecco perché, per l'intero pomeriggio, Bossi insiste su una questione cruciale alla base di equilibri che sembrano più istituzionali che di bilancio: «Il problema è che o tagliamo le pensioni o i patrimoni e quindi o tocchiamo i poveri o i ricchi. Noi abbiamo le nostre idee e le presente-

remo, ma in ogni caso la gente non vuole che si tocchino le pensioni». Neanche l'opposizione — in particolare Bersani e la certificazione del segretario pd che «nella maggioranza c'è mancanza di compattezza» — resta fuori dai suoi pensieri: «La prossima volta che vince le elezioni, faccia un governo più ampio». La distanza dei padani dalla Capitale è certificata dalla prima pagina dedicata alle parole di Bossi che *la Padania* manda in stampa in serata: «Non mi hanno convinto, il discorso di Tremonti è fumoso». Il quotidiano aggiunge: «Lega impegnata su più fronti: pensioni d'anzianità, Comuni virtuosi, welfare regionale. Trattative

nella notte. Oggi incontro decisivo per il futuro degli Enti locali e un probabile Consiglio dei ministri». E pensare che prima che Tremonti iniziasse a parlare, il Senatur — dopo le grane che gli erano toccate mercoledì a Palazzo Grazioli — dispensava ottimismo: «Oggi sarà una buona giornata. Ieri, al vertice con il premier, abbiamo parlato di rotture di coglioni».

**Elsa
Muschella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: "Governo al buio, agire con equità"

Fini: allibito da Tremonti. Confindustria: misure ancora confuse. La Cgil attacca

CONCETTO VECCHIO

ROMA — Su un punto il segretario democratico Pier Luigi Bersani e il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli sono perfettamente d'accordo: con le misure illustrate ieri dal ministro Tremonti sarà impossibile mettere insieme la manovra bis da 20 miliardi di euro richiesta dalla Bce. «Al massimo - ha fatto i conti Bersani - arriviamo a tre miliardi». «Siamo molto lontani dall'obiettivo» condivide Galli. «Servono privatizzazioni, liberalizzazioni e investimenti». Anche se in un secondo tempo ha corretto il tiro, sostenendo che «la mancanza d'informazioni non consente una valutazione concreta sull'efficacia delle misure». In più Confindustria è irritata perché Tremonti non ha ancora svelato la sostanza degli interventi, e quel che è stato fatto è avvenuto «con una certa fatica», «con ritardo».

Il segretario Bersani è stato il primo a prendere la parola dopo l'intervento di Giulio Tremonti nella sala del Mappamondo a Montecitorio, e lo ha fatto con una metafora delle sue: «Al governo non deve tremare il polso, altrimenti l'Italia va nei guai». A seduta finita ha allargato le braccia: «Siamo sconcertati: il governo non ha idee». Lo slogan democratico recita: «Chi ha di più deve dare di più». Quattro le proposte buttate sul tavolo: dimezzamento del numero dei parlamentari, liberalizzazioni,

lotta all'evasione fiscale, equità. Bisogna fare in fretta, «perché non so se abbiamo sei settimane o sei giorni», e soprattutto servirebbe una discontinuità politica. «Come mai in Portogallo, Grecia e Spagna hanno cambiato governo?»

Quindi è toccato al leader udc Pierferdinando Casini. Ha ribadito che «il commissariamento dell'Italia da parte dell'Europa è un dato di fatto, e riguarda tutto il sistema politico del Paese, anche l'opposizione. Ringrazio Tremonti per essere venuto a riferire alla Camera, anche se avevo capito di più dalla lettura dei giornali che da quello che ho sentito qui». Poi ha stulato gli errori del governo, a cominciare «dalla demagogica decisione sull'Ici per la prima casa». Il presidente della Camera Gianfranco Fini è stato lapidario su Tremonti: «Sono allibito». Italo Bocchino si è detto d'accordo con Bossi. «Il ministro ha fatto un discorso fumoso». Antonio Di Pietro ha giudicato l'esposizione «aria fritta», e ha invitato Berlusconi «ad andarsene a casa per mancanza di credibilità». Poi ha chiesto a Bossi «di rendere pubblica la lettera Bce al governo», perché il documento all'origine della manovra che si sta per varare «non può rimanere sotto il cuscino di Tremonti». Per Susanna Camusso, intervistata dal Tg3, «dire che il cambiamento è nella libertà di licenziare è un ennesimo schiaffo ai giovani». Specie in «un Paese in cui la disoccupazione continua a crescere e c'è un problema di precarietà».

I sindacati son divisi: Cisl e Uil non solo sono contrari ad un even-

tuale sciopero, ma Angeletti ha addirittura applaudito il ministro dell'Economia per aver annunciato la riduzione dei costi della politica. La Cgil si è affrettata a redigere un documento nel quale chiede a Cisl e Uil «uno straordinario impegno unitario per contrastare l'attacco ai ceti deboli» e per difendere l'articolo 18. Sostiene la Ca-

musso: «Lavoriamo perché la manovra sia giusta ed equa, ma se fosse ingiusta non si potrà non reagire». Per la Cgil il baizello ipotizzato per il ricovero in ospedale è semplicemente «odioso»: «Il governo dice agli italiani: se non avete i soldi per pagare i ticket non ammalatevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini: "Errore clamoroso aver tolto l'Ici"

Camusso: "Uno schiaffo ai giovani"

Addizionale Irpef sopra 75mila euro una tantum sui redditi oltre 90mila

Opzioni allo studio. Iva e ticket nel mirino. Anticipo tasse comunali casa

ROBERTO PETRINI

ROMA — Contributo di solidarietà, pensioni, ticket, Iva, tasse su obbligazioni e capital gain. Nella bagarre politica, e nello scontro seguito all'intervento del ministro dell'Economia in Parlamento che ha frenato su un eventuale ulteriore taglio agli stipendi dei dipendenti, si avvicina al bersaglio la caccia ai 20 miliardi per il decreto di Ferragosto.

Si fa ormai concreta l'ipotesi di un intervento speciale sui redditi più alti. Lo stesso Tremonti ha evocato in Parlamento un "contributo di solidarietà" che, sul modello di una sorta di "eurotassa", consenta all'Italia di recuperare risorse per uscire dall'emergenza. Indiscrezioni, non confermate, parlano di una addizionale Irpef sopra i 75 mila euro (che oggi pagano il 43 per cento) oppure, in alternativa, di una "una tantum" del 5 per cento per i redditi tra 90 mila e 150 mila e del 10 per cento oltre i 150 mila. Meccanismo analogo a quello applicato tempo addietro ai lavoratori del settore pubblico.

Si lavora alle misure sulle pensioni. Ipotizzato anche l'aumento dell'Iva

Resta aperto anche il fronte della casa: da una parte si parla di anticipare al 2012 l'imposta sul possesso, la nuova imposta municipale che grava sulla seconda casa e che ingloba Ici e Irpef. La misura darà ossigeno ai Comuni che potranno portare l'aliquota fino al 10,6 per mille (oggi in media è al 6 per mille). Non è completamente escluso, tuttavia, un intervento anche sulla prima casa: il Tesoro lavorerebbe al ripristino dell'Ici abolita nel 2008. Ma naturalmente su questa ipotesi esiste un forte braccio di ferro all'interno dell'esecutivo.

L'altro tema sul quale potrebbe essere raggiunta la convergenza, tra l'altro esplicitamente richiesto dalla Bce, è quello delle pensioni di anzianità. Sul tavolo c'è la proposta di "quota 100" (65 anni più 35 di contributi) nel 2015, attraverso un percorso serrato a cadenza annuale. Ma nelle ultime ore sta conquistando più consensi la riedizione del meccanismo dello "scalone" di Marroni: dall'attuale "quota 96" (max 61 anni di età) si passerebbe con un salto dell'età anagrafica a 63 anni nel 2012. Sarebbe salvaguardata la "libera uscita" con 40 anni di contributi.

In grande movimento il fronte della sanità, dove la parola d'ordine è ticket. Anche se l'ipotesi vede il malumore della Lega avanza il modello svedese di compartecipazione: il ticket di 10 euro sui ricoveri e degenza potrebbe essere applicato oltre i 10 giorni e spunta anche un ticket sul medico di famiglia, an-

che questo di 10 euro. Al tempo stesso si punta ad uno sfoltimento della platea degli esenti: oggi sono il 45 per cento e beneficiano del 65 per cento della spesa.

Piatto forte dell'intervento anche la tassazione delle rendite finanziarie, confermata da Tremonti ieri in Parlamento. La mi-

sura dovrebbe dare un gettito di circa un miliardo e non investire Bot, Cct e Btp che rimarranno — come confermato dal ministro dell'Economia — al 12,5%. Tutte le rendite finanziarie saranno uniformate al 20%, di conseguenza saliranno le tasse sui capital gain, sulle obbligazioni e

sui fondi comuni d'investimento, oggi al 12,5%. Si pagherà meno invece su depositi in conto corrente e buoni postali, oggi al 27,5%. Sul fronte del risparmio, inoltre, rischia di essere anticipata al 2012 la scalettatura dell'aumento del costo dei bolli sui dossier titoli. L'ultima versione della manovra da 48 miliardi ha evitato l'aumento solo per i patrimoni sotto i 50 mila euro e ha previsto per il 2013 l'aumento per chi ha tra i 150 e i 500 mila euro. E' possibile che si anticipi al 2012.

Alla caccia disperata di risorse il governo non rinuncia a nulla: dall'aumento dell'Iva (favorevole Berlusconi, contrario Tremonti, e l'avrebbe spuntata quest'ultimo), ai 15 miliardi di infrastrutture che potrebbero essere sbloccati con norme procedurali. Ma è l'Iva il boccone più goloso: l'aumento di un punto porterebbe 9 miliardi di cash (al netto dei beni di prima necessità), impatterebbe su una economia ormai in agonia (il terzo trimestre segnalerà una crescita negativa) e dunque paradossalmente non avrebbe impatto inflazionistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA